SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Mattarella chiama Cottarelli. Moon garantisce per Kim volontà di fare summit?**

**Governo. Mattarella chiama Cottarelli. Spread Btp-Bund apre in netto calo a 190 punti**

Giornata convulsa ieri al Quirinale. Dopo un serrato confronto tra i leader di partito Lega e 5S e il capo dello Stato, Giuseppe Conte ha rinunciato all’incarico, facendo saltare così il governo giallo-verde. Il nodo che ha provocato lo stop alla formazione del nuovo governo è stato il nome di Savona all’Economia. “Sui ministri non posso subire imposizioni, devo difendere i risparmi degli italiani”, ha spiegato Sergio Mattarella, che per questa mattina ha convocato al Colle un altro economista Carlo Cottarelli per affidargli l’incarico di governo. L’iniziativa è stata accolta con ira da Salvini, Di Maio e Meloni. “Mai servi”, dice il leader della Lega. Mentre M5s e FdI evocano la messa in stato di accusa per il capo dello Stato. “In bocca al lupo a Cottarelli? In bocca al lupo a chiunque. E soprattutto all’Italia. L’importante è cercare di far bene al Paese”, ha detto Conte in serata. Intanto dai mercati giungono notizie consolanti e cioè che lo Spread Btp-Bund apre in netto calo a 190 contro i 204 della chiusura di venerdì.

**Coree. Moon garantisce per Kim, ferma volontà di fare summit**

Il leader nordcoreano Kim Jong-un ha riaffermato la sua intenzione sia a tenere il summit con il presidente americano Donald Trump sia a procedere verso la denuclearizzazione della penisola. Lo ha affermato il presidente sudcoreano Moon Jae-in nella conferenza stampa convocata per dare conto dei risultati del meeting avuto a sorpresa con Kim al villaggio di confine di Panmunjom. “Stiamo procedendo molto bene” riguardo ai colloqui sul summit con il leader nordcoreano KimJong-un, ha insistito il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, a margine dell’incontro alla Casa Bianca del cittadino americano Josh Holt appena rientrato negli Usa dal Venezuela rilasciato dopo due anni di detenzione.

**Colombia, alle presidenziali si va al ballottaggio il 17 giugno**

Il candidato della destra, Ivan Duque, ha vinto il primo turno delle presidenziali in Colombia, ma non ha ottenuto abbastanza voti per evitare il ballottaggio con Gustavo Petro, l’ex sindaco di Bogotà con un passato da guerrigliero. Il 41enne avvocato e senatore, praticamente sconosciuto prima di essere scelto come candidato del partito Centro Democratico dell’ex presidente Alvaro Uribe, ha ottenuto il 39,1% dei voti. Il ballottaggio si terrà il 17 giugno. Durante la campagna elettorale Duque ha promesso di “riformare” unilateralmente l’accordo di pace con le Farc – siglato nel 2016 dal presidente uscente Josè Manuel Santos, che ha vinto il premio Nobel per la pace per aver messo fine al conflitto durato oltre mezzo secolo con i guerriglieri filo marxisti – specie per quanto riguarda la Jurisdiccion Especial para la Paz, che prevede pene alternative per i reati commessi dagli ex guerriglieri.

**Italia, 10 anni promessa sposa in Bangladesh, la madre si oppone**

A dieci anni era promessa sposa in Bangladesh a un parente di 22. Sua madre, però, si è opposta alle nozze e ha stracciato il suo passaporto e quello della figlia per impedirle di lasciare l’Italia. La vicenda, per la quale è in corso un processo, è stata pubblicata da Il Giorno che scrive di “un contesto familiare difficile” dal quale è nata una denuncia della donna contro il marito per maltrattamenti in famiglia. La bambina è stata ascoltata in un’audizione protetta e ha confermato al giudice di aver sentito mamma discutere con papà di quel matrimonio. L’uomo smentisce la storia raccontata dalla moglie. E nega anche di averla mai aggredita.

**Sassari, 23enne ucciso a coltellate**

Un giovane di 23 anni, Nicola Della Morte, nato a Chiavenna (Sondrio), impiantista e calciatore dilettante dell’Ottava, è stato ucciso nella notte nelle vicinanze del campo sportivo della borgata di Sassari. È stato accoltellato al petto da un giovane che dopo il delitto è scappato ed è attualmente ricercato dai Carabinieri. Della Morte si trovava in un circolo privato insieme ai suoi compagni di squadra e ad altri amici. Arrivato sul posto, l’omicida avrebbe iniziato ad infastidire i presenti, disturbando in particolare alcune donne che si trovavano nel locale. È nata una discussione; il giovane calciatore l’avrebbe invitato ad andarsene ma l’uomo ha estratto un coltello e lo ha colpito, poi è fuggito.

**Madre e figlia morte vicino a Roma, omicidio-suicidio**

Una donna di 43 anni e la figlia 18enne sono state trovate morte a Cecchina, vicino Roma, da vigili del fuoco e carabinieri intervenuti per spegnere un incendio divampato nel loro appartamento. La ragazza, che era sul pianerottolo di casa, è stata uccisa con alcune coltellate mentre la madre sarebbe stata vista salire sulla terrazza della palazzina e lanciarsi giù. Sulla vicenda sono in corso indagini dei carabinieri. Al momento l’ipotesi più accreditata sembrerebbe quella dell’omicidio-suicidio al culmine di una lite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Governo: mons. Galantino al Sir, “a pagare il prezzo più alto è il popolo”. “Vicinanza e preghiera” per Mattarella**

“Ognuno cerca di motivare le proprie ragioni, ma alla fine si rischia che a pagare il prezzo più alto sia quel popolo in nome del quale tanti parlano”. Lo dice al Sir mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, all’indomani dell’apertura della crisi politica e istituzionale con la rinuncia presentata da Giuseppe Conte al Capo dello Stato. Galantino ricorda che “i momenti di tensione non si superano intensificando la stessa, ma individuando percorsi che non possono essere al di fuori della Carta costituzionale”. Confermando la “vicinanza” al presidente Mattarella, che “accompagno con la preghiera”, il segretario generale conclude: “Tutti pagano da queste situazioni, i poveri ancora di più perché hanno meno tutele. Ma a perderci siamo tutti, come immagine dell’Italia perché all’esterno mostriamo una incapacità a guardare nella stessa direzione. Penso ci sia bisogno di un sussulto di dignità da parte di tutti, di attenzione e si voglia di incontro in nome del bene comune”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Impeachment”, che cosa dice la Costituzione**

**Lo “stato di accusa” nei confronti del Presidente negli articoli della Carta fondamentale**

Il leader M5S Luigi Di Maio parla di “impeachment” nei confronti del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ma questo istituto esiste in Italia?

La Costituzione, nell’articolo 90, parla di “stato d’accusa” del Capo dello Stato: “Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell’esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri”.

La procedura

Dunque, il Presidente della Repubblica non è quindi responsabile per gli atti compiuti nell’esercizio delle sue funzioni. Il Capo dello Stato può essere giudicato solo per i reati di alto tradimento o per attentato alla Costituzione, quando, ci siano tali violazioni della Costituzione da stravolgere i caratteri essenziali dell’ordinamento per sovvertirlo con metodi non permessi dalla Costituzione. Al solo Parlamento spetta l’’ammissibilità di questa messa in stato d’accusa, mentre la Corte Costituzionale emana la sentenza.

Il primo passo

Presentata la richiesta formale di messa in stato d’accusa, si riunisce d’urgenza un comitato di deputati e senatori scelti tra i componenti delle rispettive giunte di Camera e Senato competenti per le autorizzazioni a procedere. La maxi-commissione (20 membri, scelti d’intesa fra i presidenti di Camera e Senato e nominati proporzionalmente al peso dei gruppi parlamentari) valuta le accuse e decide se archiviarle o porre la questione al Parlamento in seduta comune. In questo secondo caso, la procedura si avvia con la maggioranza assoluta dei componenti del Parlamento (i 630 Deputati più i 315 Senatori, cui vanno aggiunti i Senatori a vita). (Sarebbero necessari 477 voti per decidere di procedere con la messa in stato d’accusa).

La competenza del giudizio

La Costituzione (articoli 134 e 135) prevede che la sentenza spetti alla Corte Costituzionale, con una composizione differente rispetto alla generalità dei casi. Ai 15 componenti della Corte, si aggiungono altri 16 membri estratti a sorte dall’elenco di cittadini aventi i requisiti per l’eleggibilità a Senatore, che il Parlamento compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici costituzionali ordinari (in seduta comune e a maggioranza dei 2/3 dei componenti).Poi si uniscono i “Commissari d’accusa” - uno o più - eletti dal Parlamento, tra deputati e senatori, per sostenere le accuse a carico del Capo dello Stato.

Il processo e la sentenza

Dopo udienze, interrogatori e dibattimento la Corte Costituzionale emette una sentenza - inappellabile - di destituzione del Presidente o di assoluzione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ramallah, battaglia nel campo profughi, 4 palestinesi feriti**

**Caccia al killer di un soldato, centinaia di militari impegnati**

giordano stabile

inviato a beirut

Quattro palestinesi sono rimasti feriti durante gli scontri di questa mattina al campo profughi di Al-Amari, vicino a Ramallah. Le forze armate israeliana stanno cercando il killer del sergente Ronen Lubarsky, ucciso giovedì scorso durante un blitz contro una cellula di militanti sospettata di attacchi all’arma da fuoco in Cisgiordania.

Centinaia di soldati sono entrati all’alba nel capo profughi per individuare il responsabile. I palestinesi hanno reagito con lancio di sassi e bombe molotov. Ci sono state decine di arresti, ma poi i soldati si sono ritirati. Non è chiaro se sia stato individuato il responsabile dell’uccisione del sergente.

Lubarsky, 20 anni, è rimasto ucciso da una lastra di marmo lanciata da una finestra o un tetto durante il raid di giovedì. Ricoverato all’ospedale in gravi condizioni e morto due giorni dopo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, circa duemila arrivi in 48 ore sulle coste siciliane**

**Questo fine settimana di salvataggi è uno dei più difficili e «affollati» da oltre un anno. Ieri il miracolo del bimbo di 2 chili e 850 grammi, nato sulla nave Aquarius**

fabio albanese

CORRISPONDENTE DA CATANIA

Vita e morte si sono incrociate nel Canale di Sicilia, in questo fine settimana di salvataggi di migranti, uno dei più difficili e «affollati» da oltre un anno, da quando la «dottrina Minniti» e gli accordi in Libia hanno rallentato i flussi. La vita di Miracle, un bimbo di 2 chili e 850 grammi, nato ieri pomeriggio sulla nave Aquarius di Sos Mediterranee grazie al team sanitario di bordo di Medici senza Frontiere e sbarcato stamattina con la mamma e altre 68 persone nel porto di Catania; la morte di un giovane eritreo di una ventina d’anni, che si è spento per gli stenti su uno dei gommoni partiti dalla Libia in questi giorni carichi di migranti e portato sulla nave Diciotti della Guardia costiera che lo ha sbarcato ieri ad Augusta assieme ad altre 721 persone.

Dai racconti dei migranti, consegnati ai volontari delle Ong e agli operatori dell’Unhcr, emergono ancora violenze, stupri e lunghe detenzioni in Libia; molti hanno ferite alle gambe e sono denutriti. Anche la neomamma della Aquarius ha raccontato di essere rimasta per mesi con il compagno in un centro di detenzione libico, da dove è scappata con altri migranti all’inizio dell’anno.

In mezzo a questi due avvenimenti estremi, una nascita e una morte, nelle stesse ore si sono registrati una decina di interventi al largo della Libia da parte di navi della Marina italiana, della Guardia costiera, del dispositivo Frontex e dell’operazione Eunavformed e, ovviamente, delle Ong. Recuperati al largo della Libia tra venerdì e ieri oltre millecinquecento migranti, quasi mai stavolta in situazione di pericolo ma in qualche caso con momenti di tensione con la Guardia costiera libica, intervenuta in alcuni episodi ma lasciando infine alle navi delle Ong le operazioni di recupero.

Nelle prossime ore sono attese in arrivo in Sicilia diverse navi: la Sea Watch 3 della omonima Ong tedesca porterà a Messina 452 migranti recuperati venerdì in tre distinte operazioni; la nave militare spagnola Numancia, dell’operazione Eunavformed, porterà a Palermo 599 migranti, anche in questo caso recuperati in più interventi: uno con 158 persone fatto dalla stessa nave, un altro con 149 da nave Carabiniere della Marina italiana, un terzo e un quarto dalla nave francese Le Henaff con complessivamente 292 migranti; a Messina è attesa la nave Protector di Frontez con 16 migranti. La Seefuchs della Ong Sea-Eye, che ha preso a bordo 130 persone, in queste ore è stata impegnata in un altro salvataggio.

Nelle acque internazionali davanti alla Libia in questo momento, a parte la Seefuchs ormai al limite della capienza, non ci sono altre navi delle Ong e dalla Aquarius, che dopo aver sbarcato i 70 migranti a Catania già nel pomeriggio riprenderà la rotta per la «zona Sar», parte una critica verso le autorità italiane ed europee perchè, con sole 69 persone a bordo che le erano state consegnate da nave San Giusto che le aveva recuperate, le è stato ordinato di fare rotta verso il porto sicuro nonostante la capienza della Aquarius sia molto più ampia: «Negli ultimi due giorni oltre 1500 persone hanno tentato la pericolosa traversata per fuggire da violenze e estorsioni in Libia. Questo mostra, una volta ancora, che la presenza di mezzi ben equipaggiati dedicati alla ricerca e al soccorso in mare è assolutamente necessaria se vogliamo impedire altre morti nel Mediterraneo - ha detto Sophie Beau, cofondatrice e vicepresidente di Sos Mediterranee -. Ogni singolo mezzo di soccorso è necessario. Meno navi di soccorso equivale a mettere a rischio la vita di persone già vulnerabili. Ci appelliamo alle autorità europee affinché diano priorità alla tutela delle vite umane prima di ogni considerazione politica».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**le consultazioni**

**Governo, a Cottarelli l’incarico da Mattarella: «Se non otterrò la fiducia alle Camere, elezioni dopo agosto»**

**L’ex commissario governativo alla spending review ha accettato con riserva l’incarico di formare un governo che tenga i conti in ordine. «Mandato per portare il Paese alle elezioni»**

di Cesare Zapperi

Un governo per andare alle elezioni subito dopo agosto (già a settembre o a ottobre?). Carlo Cottarelli ha accettato (con riserva) l’incarico di formare il governo e all’uscita dal colloquio con il presidente della Repubblica è stato chiarissimo. «Il presidente mi ha detto di presentarmi in Parlamento con un governo con un programma che in caso di fiducia includerà l’approvazione della legge di Bilancio, con nuove elezioni nel 2019. In assenza di fiducia il governo si dimetterebbe immediatamente per accompagnare il paese ad elezioni dopo il mese agosto. Il governo manterrebbe una neutralità completa rispetto al dibattito elettorale. Mi impegno a non candidarmi e chiederò lo stesso impegno a tutti i membri del futuro governo. Da economista voglio rassicurare: i conti sono in ordine. Negli ultimi giorni sono aumentate le tensioni sui mercati finanziari, lo spread è aumentato, tuttavia l’economia italiana è in crescita e i conti pubblici rimangono sotto controllo. Un governo da me guidato assicurerebbe una gestione prudente dei nostri conti pubblici». E sull’Europa: «Il dialogo con l’Europa è essenziale, deve essere un dialogo a difesa dei nostri interessi, e sarà costruttivo, nel pieno riconoscimento del ruolo essenziale dell’Italia. Come è essenziale la nostra partecipazione all’Euro».

La convocazione

Il segretario generale del Quirinale Ugo Zampetti, al termine del colloquio durato circa un’ora e mezza, aveva annunciato che il presidente della Repubblica Mattarella aveva affidato l’incarico di formare il governo a Carlo Cottarelli che «ha accettato con riserva». Annunciata già domenica sera, una manciata di minuti dopo l’intervento diretto per spiegare le ragioni dello stop al tentativo di governo M5S-Lega, la convocazione di Carlo Cottarelli è arrivata lunedì mattina. L’ex commissario alla spending review si è presentato poco prima delle 11.30 al Quirinale con tanto di trolley direttamente dalla stazione Termini per incontrare il presidente della Repubblica.

Le reazioni negative di Meloni (FdI) e Zaia (Lega)

Subito sono fioccate le reazioni. Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d’Italia si schiera contro Cottarelli. «Spero che avremo una posizione comune di tutto il centrodestra sulla fiducia a Cottarelli. Se si vuole che il centrodestra sopravviva tutti devono votare contro la fiducia. Vedremo cosa dirà nelle prossime ore Berlusconi, io spero che anche lui dica che non intende votare la fiducia perché è uno schiaffo in faccia agli italiani. Cottarelli è stimatissimo, ma chi lo ha votato?». «Cottarelli è un uomo del Fondo Monetario, con lui arriva la troika. Bene, siamo commissariati»: così il leghista Luca Zaia, presidente del Veneto. Ai giornalisti che gli ricordavano lo stop a Gratteri, dato da Napolitano a Renzi, Zaia specifica che «per Savona sono state messe in discussione idee» e che «ha un curriculum da paura» e «vale mille volte di più di quello di Cottarelli».

Bernini (FI): no a Cottarelli

Su Facebook Anna Maria Bernini, capogruppo di Forza Italia al Senato, boccia l’incarico a Cottarelli.«È inevitabile e urgente ridare la parola agli elettori. Gli italiani devono poter tornare al più presto alle urne, sanando con il voto una crisi politica e istituzionale senza precedenti. E’ evidente quindi che non voteremo un eventuale governo Cottarelli. In queste settimane il presidente Berlusconi e Forza Italia hanno contribuito con responsabilità alla formazione di un governo per il Paese, anche rinunciando a parteciparvi e annunciando una opposizione costruttiva. Nessuno al pari di noi ha dimostrato, a partire dal 4 marzo, altrettanta abnegazione nell’interesse dell’Italia. Deve riprendere ora il cammino della coalizione di centrodestra, interrotto dall’esito incerto delle politiche ma forte della sua proposta coerente di governo che metterà fine ad anni di esecutivi non scelti dal popolo e cementati solo da interessi e ambizioni di potere. Noi siamo pronti».

Il sì di Martina (Pd)

«Ieri è successo un fatto gravissimo. Sono parole inaudite quelle di Salvini e di Di Maio. Ha fatto bene il Presidente della Repubblica a rimanere fedele alla Costituzione e a difendere gli interessi nazionali rispetto all’interessi di partito di queste due forze. Salvini deve spiegare perché deve dire di no all’ipotesi di Giorgetti ministro. Le cose che sono accadute in queste ore dimostrano che è Salvini che è il nemico del popolo. Questa è una situazione delicata. Faccio fatica ad immaginare una legislatura che vada avanti. Ora bisogna dare una mano al presidente Mattarella. Noi del Pd dobbiamo essere pronti ad ogni scenario e lavorare uniti ed aperti. Abbiamo tutte le condizioni per fare bene. Voteremo sì a Cottarelli».

Governo: Carlo Cottarelli arriva al Quirinale con il trolley

La possibile squadra

Intanto, stanno già cominciando a circolare i nomi dei possibili ministri. L’esecutivo che l’ex dirigente del Fondo monetario internazionale sarà chiamato a formare avrà molto presumibilmente una forte caratterizzazione tecnica. Ecco perché tra i primi nomi che circolano ci sono quelli del prefetto Paolo Tronca, già commissario straordinario del Comune di Roma, e del presidente dell’Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. È possibile che rimangano in campo anche personalità che avrebbero potuto entrare a far parte del governo Conte. Come Giampiero Massolo, indicato come ministro degli Esteri, e Enzo Moavero Milanesi, per gli Affari Europei. Ma i nomi che si sussurrano in queste ore sono tanti.

I ministri «tecnici»

Ritornano in campo figure che erano già state evocate quando Mattarella aveva ipotizzato un «governo di tregua». Ecco i nomi di Annamaria Tarantola, Marta Cartabia, Paola Severino, Lucrezia Reichlin. Oltre che a loro, Cottarelli potrebbe chiedere la collaborazione al presidente dell’Istat Giovanni Alleva, al suo predecessore Enrico Giovannini e al rettore dell’Università Bocconi Guido Tabellini.

Cottarelli sorpreso

Cottarelli si è detto «sorpreso» di fronte alla convocazione al Quirinale e «umile» di fronte all’impegno che sarà chiamato a svolgere per superare l’impasse sul governo: lo riferisce La Stampa, quotidiano per cui l’economista stava scrivendo un articolo che sarebbe dovuto uscire lunedì. Dopo la telefonata del presidente, Sergio Mattarella, arrivata alle 21 nella sua casa di Milano, l’ex «Mr. Spending Review» ha avvisato la moglie e si è subito messo alla ricerca di un biglietto per il primo treno di oggi per Roma.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Torino: non ci sarà la targa promessa per ricordare Erika, la vittima di piazza San Carlo**

**Mancavano i tempi tecnici: domenica sarà deposta una corona**

di JACOPO RICCA

Non ci sarà una targa a ricordare il punto di piazza San Carlo in cui il 3 giugno 2017 Erika Pioletti è rimasta ferita a morte. Non per ora almeno. L'amministrazione guidata da Chiara Appendino, che in questi mesi è sempre rimasta in contatto coi genitori della 37enne, vittima della folla impazzita per la paura di un attentato durante la proiezione della finale di Champions League tra Juve e Real Madrid, lo aveva promesso proprio ai famigliari della donna e confermato poi anche pubblicamente.

"Non sarà una lapide ufficiale perché non ci sono i tempi tecnici, ma ci sarà qualcosa a indicare il punto in cui Erika era stata travolta" avevano assicurato ambienti vicini alla sindaca. Nell'invito ufficiale per la cerimonia di commemorazione, in programma il 3 giugno alle 11.30 in piazza San Carlo, però si parla di una corona di fiori che sarà deposta dai rappresentanti delle istituzioni. Nessuna targa, né lapide quindi. A confermarlo è il presidente del consiglio comunale, Fabio Versaci: "Non c'erano i tempi per fare una deroga al regolamento che chiede siano passati 10 anni dalla morte perché ci sia l'apposizione di una lapide - spiega l'esponente pentastellato - Sarebbe comunque servito un ok della prefettura, ma manca troppo poco. Qualcosa di non ufficiale in piazza San Carlo non può essere affisso perché è un'area tutelata dalla sovrintendenza e quindi poseremo una corona di fiori, ma la volontà di ricordare Erika Pioletti c'è e non va messa in dubbio".

Il padre della donna, Giulio Pioletti, non vuole fare polemiche: "Penso andremo alla cerimonia, non so ancora quanti saremo come famigliari - dice - Non so se metteranno una targa o meno, ma comunque ci saremo".

Anche i tifosi, che per primi avevano lanciato la proposta di mettere una lapide in memoria della ragazza vittima dell’ondata di panico, hanno saputo dello stop alla targa: "Ci hanno detto che non c'erano i tempi per la commissione toponomastica" racconta Beppe Franzo, presidente dell'associazione “Quelli...di via

Filadelfia”, che riunisce gli storici tifosi della Juventus. La volontà di Appendino c'è anche, ma la burocrazia è stata più forte della necessità di ricordare la tragedia: "Noi vogliamo che la memoria di quanto successo a Erika Pioletti non vada perduta, ma se ci sarà solo una corona di fiori ci andremo comunque se saremo invitati - aggiunge Franzo - Speriamo che prima o poi si possa mettere una lapide come è giusto che sia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Colombia, nelle presidenziali la destra è in testa ma si va al ballottaggio**

di DANIELE MASTROGIACOMO

RIO DE JANEIRO - Iván Duque, candidato della destra del Centro Democratico, la formazione dell’ex presidente Álvaro Uribe, ha vinto il primo turno delle elezioni presidenziali della Colombia. Le ha vinte con il 39,11 per cento dei voti. Sfiderà al ballottaggio del prossimo 17 giugno lo sfidante Gustavo Petro, ex sindaco di Bogotà e esponente della sinistra, arrivato secondo con il 25,09 dei consensi. Per la prima volta in mezzo secolo, il paese sudamericano ha tenuto delle consultazioni in pace, senza alcun incidente.

Un successo che Juan Manuel Santos, attuale capo dello Stato, ha esaltato come uno dei grandi obiettivi faticosamente raggiunti negli ultimi quattro anni. La sfida elettorale, a cui hanno partecipato 36 milioni di cittadini, ha visto la presenza anche di alcuni candidati del Farc (Fuerza autonoma revolucionaria del Común), la vecchia guerriglia armata disciolta con l’accordo di pace raggiunto nel settembre del 2016. A pesare sul risultato ha contribuito anche il voto di 12 milioni di giovani, tra i 18 e i 28 anni, molti dei quali si sono recati alle urne per la prima volta. Il risultato rispecchia, con leggere variazioni, tutti i sondaggi e le stesse proiezioni che alla chiusura dei seggi davano per vincente Duque seguito a distanza da Petro. Il candidato del partito del presidente Santos, German Vargas Lleras, si è fermato al 7 per cento. Il cambio della guardia del vincitore al secondo turno avverrà l’8 agost